

Collezionar. minchiate

Origini e datazione del gioco dei Germini o Minchiate fiorentine

GIORDANO BERTI

Quello conosciuto come Germini, o Minchiate fiorentine, è uno dei giochi più affascinanti che siano mai stati ideati. Le sue origini risalgono all'età rinascimentale ed è stato a lungo praticato nell'area geografica compresa fra l'Emilia e il Lazio, alla corte di Parigi, in qualche circolo viennese e, con qualche variante, in Liguria e in Sicilia. Poi, sul finire dell'Ottocento, le Minchiate sono finite nel "ripostiglio dei giochi vecchi", soppiantate da altri giochi rispondenti alle mode dell'epoca. Negli ultimi anni l'interesse nei confronti di queste carte si è risvegliato, grazie ad importanti mostre e alla ristampa di alcuni di mazzi. È così cominciata la ricerca dei "pezzi originali" da parte dei collezionisti e degli studiosi che allo stesso tempo hanno approfondito le indagini storiche.

UN MAZZO INCONSUETO

Le Minchiate fiorentine sono una variante del gioco dei Trionfi, i tarocchi tradizionali. Il mazzo è composto da 97 carte: 56 a semi italiani (Coppe, Denari, Spade, Bastoni) e 41 Trionfi, distinti con numeri romani. In sostanza, oltre a



21 Trionfi dei tarocchi (la Papessa è stata eliminata), i Germini comprendono 12 segni zodiacali, 4 elementi, 3 virtù teologali e la Prudenza, che completa la serie delle virtù cardinali.

Si ignora il momento e il luogo esatto in cui venne prodotto il primo mazzo di carte con tali caratteristiche. Si sa che in una "provvisione" del Comune di Firenze del 1477, insieme con il *giuoco de triumphj* ed altri passatempi popolari,



fra quelli permessi compare anche il *giuoco delle minchiate*. Pare che in una lettera del 1466 indirizzata a Lorenzo il Magnifico dal poeta fiorentino Luigi Pulci si accennasse alle Minchiate giocate a Firenze, ma perso il manoscritto originale non è possibile la verifica di... esattezza della citazione. Il gioco delle Minchiate, dunque, sarebbe stato praticato già nel Quattrocento, ma non tutti i pareri degli storici concordano, poi-

ché le opinioni si scontrano e si confrontano con i più antichi frammenti di mazzi giunti sino ai nostri giorni. E precisamente:

1) i *Fogli Rosenwald* (fine sec. XV); tre fogli intonsi conservati presso la National Gallery of Art di Washington.

2) i *Germini di Leinfeld* (metà sec. XVII); un foglio conservato allo Spielkarten Museum di Leinfeld (che possiede anche la copia di uno dei tre *Fogli Rosenwald*).

Carte da gioco

3) i *Germini di Ronciglione* (fine sec. XVI); due fogli, oggi in possesso di collezionisti privati ma in origine contenuti in un volume dell'Archivio Notarile di Ronciglione, presso Viterbo.

Secondo Giuliana Algeri, i *Fogli Rosenwald* sarebbero una rara sopravvivenza dei tarocchi popolari ferraresi mentre, secondo Michael Dummett, alcuni elementi

chiare" -comune tra i giocatori bolognesi di tarocchi- venga usato dal giocatore "di mano" per chiedere al suo compagno di giocare il trionfo più alto, e di restituire un trionfo se fa la presa.

In sintesi, le Minchiate fiorentine sarebbero state inventate a Firenze agli inizi del Cinquecento sulla base dei Tarocchi bolognesi; ma il condizionale è d'obbligo.

Nel corso del XVI secolo le Minchiate vengono spesso chiamate Germini; i due nomi compaiono come sinonimi nel dizionario italiano/inglese di John Florio, *A World o/Wordes* (Londra, 1598) così i due termini sono utilizzati indifferentemente ne *Le Carte parlanti* (Venezia, 1543), una satira del "diabolico" Pietro Aretino (1492-1556). Secondo alcuni storici, Germini è

nella pagina precedente,
da sinistra:

La Luna

dalle *Minchiate mitologiche*
di François de Poilly,
Parigi, ca. 1730
(Parigi: Bibliothèque Nationale)

Bacco

dalle *Minchiate mitologiche*
di François de Poilly,
Parigi, ca. 1730
(Parigi: Bibliothèque Nationale)



da sinistra:

Leocentauro di Denari
dalle *Minchiate "Etruria"*,
Firenze, inizi sec. XIX

Il Carro dalle *Minchiate*
neoclassiche

nelle pagine seguenti:
Minchiate storiche
"A.M.R."

Firenze, 1725
(Parigi: Bibliothèque Nationale)

simbolici e iconografici, ma soprattutto l'ordine delle carte, evidenziano la comunanza delle Minchiate con la tradizione bolognese, a cui si sarebbero ispirati i fabbricanti fiorentini. Non si può negare la connotazione indecorosa delle Minchiate: l'etimologia rimanda al membro virile, volgarmente "minchia", da cui deriva un'infinità di sostantivi, aggettivi e verbi comunemente usati nel Rinascimento e si annota ancora come il termine "smin-

NEI LE OPERE LETTERARIE

Il più antico riferimento cinquecentesco al gioco delle Minchiate è contenuto nel *Capitolo del Gioco della Primiera* (Roma, 1526), una scanzonata parodia letteraria, composta dal poeta fiorentino Francesco Berni (ca. 1497-1535) per esaltare il gioco della primiera, un antenato del poker, e per denigrare, allo stesso tempo, tutti gli altri giochi, compresi Tarocchi e Minchiate.

probabilmente una deformazione di *Gemini*, ossia Gemelli, la carta più alta nella sequenza dei segni zodiacali.

C'è pure chi ammette un gioco di parole realizzato per assonanza con il latino *germino*: i trionfi aggiunti sarebbero "germogliati" sul mazzo preesistente.

E ancora: nel 1553 fu stampato a Firenze un anonimo poemetto in rima: / *Germini, sopra quaranta meretrici*

della Città di Firenze, l'unico esempio conosciuto di *Minchiate appropriate* con cui l'autore utilizzò -secondo un'usanza largamente diffusa con i tarocchi- i trionfi numerati per "cantare le doti" di famose prostitute fiorentine. Di Germini e Minchiate parlano numerosi poeti e letterati dei secoli XVI e XVIII. Un parziale elenco è stato stilato da S. Battaglia nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana*.

STORIA FISCALE

Per la datazione dei mazzi di Minchiate non ci si può basare unicamente sulle figure, poiché, data l'abitudine degli stampatori di tramandare di generazione in generazione le matrici xilografiche, oppure di cederle ad altri che, spesso, non si curavano neppure di modificare il retro della carta, l'epoca e il luogo di stampa di un mazzo sono sempre imprecisi. Ma conoscendo le leggi fiscali e basandosi sui bolli che venivano posti obbligatoriamente su una carta prestabilita il mazzo si precisa puntualmente, salvo che, come talvolta poteva avvenire, il fabbricante non avesse deciso di... "evadere il fisco".

La storia fiscale delle carte toscane comincia il 3 dicembre 1619 quando l'amministrazione medicea -al pari degli altri stati italiani coevi-



decretò una tassa sulla fabbricazione e la vendita delle carte da gioco, imponendo l'apposizione di un bollo stampato su una precisa carta del mazzo. L'esazione sistematica delle tasse sulle carte cominciò solo intorno al 1636, affidando a un



sione presentava: il bollo fiscale del Granducato di Toscana con la data di emissione e il nome del concessionario della privativa, e il disegno del bollo del concessionario, con la specificazione della carta dei diversi tipi di mazzo -che doveva poi essere firmata dallo stesso- sulla quale il bollo doveva essere posto. Dal 1636 in poi si conoscono quasi tutti i concessionari della privativa, con i loro "accessori". A partire dal 1 gennaio 1781, sotto il Granduca "illuminato" Pietro Leopoldo di Lorena, il sistema della privativa fu abolito e l'amministrazione granducale assunse il controllo diretto della raccolta delle tasse. Il nuovo bollo fiscale consisteva nel monogramma A.G. (cioè Amministrazione Granducale) contornato dalla scritta **BOLLO DELLE CARTE DI TOSCANA.**

Nessun documento dell'ultimo quarto del Settecento prova l'esistenza di una legislazione specifica relativa alla produzione di carte a semi italiani, di Minchiate e di Tarocchi. E' possibile quindi che per un certo periodo sia restato in vigore lo stesso bollo.

Il Granducato di Toscana, retto dal 1790 da Ferdinando III di Lorena (1769-1824) venne trasformato nel 1801, da Napoleone Bonaparte, nel Regno d'Etruria e affidato a Ludovico I di Borbone-Parma (1773-1803). Senza dubbio la nuova amministrazione realizzò un nuovo bollo fiscale, ma è noto solo quello introdotto il 24 maggio 1806 che consisteva in un ottagono irregolare con al centro uno scudo incoronato partito in due campi: a sinistra tre gigli borbonici, a destra le sei palle medicee; all'esterno dello



BOLLI FISCALI IN TOSCANA

ANNI DI CONCESSIONE	DISEGNO DEL BOLLO	PROPRIETARIO	CARTE PER IL BOLLO
1631-1636	?	Borghigiani	?
1636-1640	Fortuna	Lorenzo Neri	2 di Bastoni
1641-1645	Nave	Jacopo di Cosimo Pavonazzi e Francesco di Piero Borghigiani	XXVI Scorpione
1645-1649	?	Michele Landi e (?) Calici	?
1649-1654	?	Vandi, Borghigiani e Luti	?
1654-1656	Atlante	Santi di Alessandro Molinelli (in subappalto a Giambattista da Trapani per Livorno)	?
1656-1658	Cervo e bottiglia blu sullo sfondo ornato con fogliame	Giovanni Maria di Vittorio Calvani & Pasquino di Antonio Donnini (a Firenze)	XXIV Libra
1656-1659	Leone rampante, con una pigna e una lettera ebraica	Isach di Abram Lucena (a Livorno e Pisa)	XVII Prudenza
1658-1663	?	Poggi e Resmini	?
1663-1668	?	Poggi e Saccatelli	?
1668-1673	?	Antonio Rossi	XXVIII Sagittario
1673-1678	Leone rampante con un giglio	Cristofano Afieri	XXVI Scorpione
1678-1682	Cavallo marino con Cupido sullo sfondo e monogramma SA.	Giovan Domenico Molinelli	XXXII Acquario
1682-1687	Monogramma A.P.	Andrea Porri	XXX Cancer
1687-1692	<i>idem</i>	<i>idem</i>	<i>idem</i> eccetto III Papa
1692-1697	<i>idem</i>	<i>idem</i>	<i>idem</i> eccetto 0 Matto
1697-1701	Monogrammi A.P. e G.F.M. chiusi in una stella	Andrea Porri & Giovan Francesco di Santi Molinelli	XXXII Acquario
1702-1706	<i>idem</i>	Andrea Porri & Giovan Francesco Molinelli	XXIV Bilancia
1707-1711	Monogramma G.F.M. assieme a un Leone	Giovan Francesco Molinelli	XXXJ Pesci
1712-1716	<i>idem</i>	<i>idem</i>	XXX Cancer
1717-1721	<i>idem</i>	<i>idem</i>	<i>idem</i>
1722-1726	Monogramma A.G.M. tra due leoni chiusi entro un giglio	Anton Giuseppe Molinelli	XXXII Acquario
1727-1731	<i>idem</i>	<i>idem</i>	<i>idem</i> eccetto II Imperatrice
1732-1736	<i>idem</i>	Giovanni Francesco Gastone Molinelli e Pietro Xaverio Molinelli	XXXII Acquario
1737-1741	Monogramma G.D.M. con arabesco	Giovanni Domenico Molinelli	XXXI Pesci
1742-1746	<i>idem</i>	<i>idem</i>	<i>idem</i>
1747-1751	<i>idem</i>	<i>idem</i>	<i>idem</i>
1/1/1752-30/6/1752	Monogramma ADA. e scritta "Bollo delle carte in Toscana"	Domenico Aldini di Carlo Antonio	Sole
30/6/1752-1762	<i>idem</i>	<i>idem</i>	XXI Acquario
1762-1780	<i>idem</i>	<i>idem</i>	XXI Acquario

PER SAPERNE DI PIÙ

- A. Milano, *Financial legislation on Tuscan playing cards from the beginning of the 17th century to the unification*, in *The Playing card*, vol. X, feb. 1982
- G. Algeri, *Tarocchi Rosenwald*, nel catalogo della mostra / *Tarocchi, gioco e magia alla corte degli Estensi*, Bologna, Nuova Alfa, 1987
- G. Berti, *Varianti regionali dei Tarocchi*, nel catalogo della mostra, Bologna, 1987
- F. Pratesi, *Tarot in France in the XVI Century: Its Diffusion from Literary Sources*, in *The Playing Card* Vol. XVI, n. 3, feb. 1988
- A. Milano, *Ronciglione: playing cards of a XVII century Italian state*, in *The Playing Card* vol. XVII, n. 3, feb. 1989
- F. Pratesi, *Carte da gioco a Firenze: il primo secolo (1377-1477)*, in *The Playing Card* vol. XIX, n. 1, aug. 1990
- M. Dummett, *Il Mondo e l'Angelo*, Napoli, Bibliopolis, 1993
- F. Pratesi, *Florentine Cardmakers and Concession Holders (1477-1751)*, in *The Playing Cards*, vol. XXI, n. 4, may 1993
- G. Berti, *Antiche Minchiate Fiorentine*, Torino, Lo Scarabeo, 1996

scudo, da sinistra a destra, la scritta **CARTE DI ETRURIA**.

E' per ora ignoto il senso del monogramma P.S.F. che appariva sul Trionfo XXIII (Libra).

Non si ha notizia neppure dei bolli prodotti dal 1807 al 1814, epoca travagliata dalle guerre napoleoniche e da continui avvicendamenti amministrativi. Si può ipotizzare, sulla base di alcuni documenti, che il timbro rappresentasse una figura di donna su una ruota, con cornucopia in mano. E' certo che, dopo il 17 maggio 1814, tornò in uso la regolamentazione fiscale sulle carte in vigore nel 1781. L'unica differenza consisteva nel fatto che la carta doveva essere di un tipo particolare, filigranato, e che i mazzi dovevano essere sigillati con un'apposita fascetta.

La legge del 25 agosto 1816

introdusse una nuova imposta e ripristinò il vecchio bollo fiscale con il monogramma A.G. contornato dalla scritta **BOLLO DELLE CARTE DI TOSCANA**.

Il 20 marzo 1820 una nuova legge manteneva intatta la tassazione precedente ma stabiliva che il bollo fiscale per il mazzo delle Minchiate dovesse essere posto sul Trionfo XXIV (Libra); dal 1820 al 1860 (data dell'annessione della Toscana al Regno d'Italia) la situazione è ancora in via di definizione. Dopo il 1860, naturalmente, fu introdotta la legislazione sabauda e i relativi bolli fiscali; i mazzi prodotti negli anni precedenti, ancora in commercio o in uso, non vennero eliminati ma lo stemma dei Lorena dovette essere coperto.

GLI STAMPATORI

Le notizie sulla primitiva pro-

duzione di carte da gioco in Toscana sono scarse. Per tutto il Cinquecento esistono vaghi riferimenti ai fabbricanti, eccezion fatta per i più famosi: Domenico Francesco da Padova, detto il "Padovano", e i suoi eredi. I Padovani sono nominati più volte nel libro *dell'Arte dei Medici e Speciali*; l'ultimo dei Padovani, Domenico, risulta attivo nel 1615. Franco Pratesi ha stilato una lista degli stampatori di carte a Firenze nel sec. XVII che naturalmente, non fabbricavano solo Minchiate ma anche carte a semi francesi e italiani: mazzi oramai, praticamente irreperibili, anche perché secondo le stime ricavate dai documenti fiscali, nel corso del Seicento la produzione di carte da gioco subì una drastica flessione, e non solo in Toscana, forse a causa della Guerra dei Trent'anni e

delle pestilenze che decimarono la popolazione.

Agli inizi del Settecento la fabbricazione di Minchiate riprese vigore e raggiunse il culmine nel corso dell'Ottocento. A cavallo di questi due secoli si concentra la maggior parte dei mazzi di Minchiate ancor oggi rintracciabili sul mercato antiquario; mazzi che, sebbene stampati anche fuori dai confini toscani, non si differenziano se non per minimi particolari. Spesso, l'unico motivo di distinzione sono i marchi di fabbrica che appaiono sul retro delle carte, talvolta assieme a motivi ornamentali. Fanno eccezione alcune opere isolate: *Minchiate storiche* (Firenze, 1725), *Minchiate mitologiche* di Francois de Poilly (Parigi, ca. 1720-30), *Minchiate geografiche* di Aniello Lamberti (Firenze, 1779).

IDENTITÀ DI CARTE

Per un'esatta identificazione dei *mazzi* "standard" occorre confrontare questa lista -anche se incompleta- con le informazioni relative ai bolli fornite nella tabella:

A.M.R. (Firenze, 1725), **ORFEO** (Lucca, secc. XVII-XVIII), **PARAGONE** (Firenze, inizi sec. XVIII), **ALLA COLOMBA** (Firenze, 1760), **AL CIGNO** (Bologna, fine sec. XVIII), **ALL'AQUILA** (Bologna, sec. XVIII), **ALLA TROMBETTA** (Bologna, sec. XVIII), **AL LEONE** (Bologna, sec. XVIII), **ALLA FAMA** (Lucca, sec. XVIII), **AL POUERONE** (Firenze, fine sec. XVIII), **AL MESCHINO** (Firenze?, fine sec. XVIII), **ALLA SORTE** (Firenze, 1790), **ETURIA** (Firenze, 1801-1807), **AL POVERINO** (Firenze, 1806-1807), **FORTUNA** (Firenze, ca. 1806), **POVERINO** (Firenze, ca. 1810), **COLOMBA** (Firenze, ca. 1850), **CHIARI** (Firenze, 1850), **FORTUNA** (Firenze, sec. XIX), **BAZAGIGLI** (Firenze, 1865), **FAUSTINO SOLESIO** (Genova, 1896-1930), **FERDINAND PIATNIK** (Vienna, ca. 1930-1940).

Più recentemente, alcuni mazzi di Minchiate sono stati ristampati da **VINDOBONA** (Fucecchio, 1950), **IL SOLLEONE** (Lissone, 1969 e 1980), **IL MENEGHELLO** (Milano, 1986 e 1994), **LO SCARABEO** (Torino, 1996).

Il prezzo di valutazione, considerati la data di stampa, lo stato di conservazione, la completezza dei singoli mazzi, può variare da 1-2 milioni per un mazzo standard del Settecento, a 400-800 mila lire per mazzi dell'Ottocento.